

Consumazione sul posto negli esercizi di vicinato alimentare e della panificazione: Il Consiglio di Stato cancella 20 anni di ingiustizie causate da circolari ministeriali viziata da illogicità manifesta.

Intervista all'Avvocato Andrea Ippoliti che ha ottenuto la sentenza e scardinato il sistema rovesciando l'interpretazione ministeriale

D.-Avvocato, dopo venti anni- nonostante le continue denunce della Federazione degli alimentaristi di Confesercenti- si scopre che costringere i consumatori a mangiare scomodi, con sedie e tavoli non abbinabili, non era chiaramente l'intenzione del Legislatore ma una fantasia burocratica con i crismi dell'ufficialità delle circolari ministeriali?

R.-Purtroppo innumerevoli circolari del Ministero dello Sviluppo Economico, in oltre venti anni di discussione sul tema, erano giunte alla conclusione che il Decreto Bersani, pur non prevedendo espressamente alcunché di tutto questo, dovesse interpretarsi nel senso che non potessero utilizzarsi, all'interno di laboratori ed esercizi di vicinato, tavoli e sedie abbinabili.

Se dovessi riassumere la complessa problematica in poche parole mi rifarei ad un brocardo latino e direi "*Quod Lex voluit, dixit*". E siccome la Legge non dice ciò che è contenuto nelle circolari ministeriali significa che il Legislatore non lo ha mai voluto o lo avrebbe nettamente precisato.

Oggi, accogliendo la tesi che ho professato, il Consiglio di Stato, a livello nazionale, stabilisce interpretazione del Decreto Bersani fedele al dettato letterale della norma, precisando che laboratori artigianali, panificatori ed esercizi di vicinato alimentare possono usare tavoli e sedute abbinabili e che la somministrazione si ha solo laddove vi sia servizio assistito agli avventori. Si è trattato di un contenzioso stratificatosi nel tempo che ha coinvolto diversi comuni, tra cui Roma. Questi enti locali hanno applicato per decenni le circolari ministeriali, giudicate dal Consiglio di Stato manifestamente illogiche.

D.- A Roma diverse decine di operatori sono stati sanzionati negli ultimi mesi, hanno subito sequestri e sono stati a rischio chiusura da parte di un corpo dei vigili particolarmente solerte nell'applicare sia le circolari ministeriali che il nuovo Regolamento del Commercio di Roma che, tra l'altro, adesso impone stoviglie a perdere, di plastica, mentre tutto il mondo va nella direzione di bandire le posate di plastica...oltre ad altre amenità davvero senza senso: come si spiega tutto questo?

R.- Il Comune di Roma, come altri enti locali, faceva riferimento alle circolari ministeriali, che non erano mai state dichiarate prima dalla giurisprudenza amministrativa prive di logica, e quest'ultime, a mio parere, saltavano a piè pari il dettato della norma.

Ora il Consiglio di Stato ha deciso con sentenza definitiva una complessa disputa giuridica che, a livello nazionale, durava da decenni, mettendo in crisi tutti i regolamenti comunali che a quelle circolari si erano ispirati. Mi auguro adesso che Roma Capitale prenda atto di questa importante sentenza, intervenendo sul proprio Regolamento del Commercio ove compare il riferimento ad "arredi minimali" di dubbia comprensione.

D.- Nel frattempo migliaia di operatori sono stati impediti nelle loro libertà imprenditoriali e hanno dovuto affrontare sanzioni, sequestri e giudizi. Dal suo punto di vista, qual era la logica dietro alle interpretazioni ministeriali, se ce ne era una?

R.- L'assunto, sostanzialmente, era che gli avventori di laboratori ed esercizi di vicinato dovessero mangiare in piedi oppure seduti scomodamente, ossia in piedi appoggiandosi a mensole oppure seduti su sgabelli alti che non consentissero loro di appoggiare le pietanze. L'abbinabilità tra arredi doveva quindi essere esclusa, perché dal loro punto di vista faceva intuire che si trattava di esercizi di somministrazione.

D.-Ma la norma era chiara, non parlava minimamente di limitazioni connesse agli arredi e si limitava ad escludere unicamente il servizio assistito...

R.-Condivido il suo pensiero. Infatti, ricostruendo l'iter normativo in materia, il Consiglio di Stato ha nettamente stabilito che *"Deve pertanto concludersi – alla luce della testuale previsione normativa – che in assenza di un vero e proprio servizio al tavolo da parte di personale impiegato nel locale, il mero consumo in loco del prodotto acquistato, sia pure servendosi materialmente di suppellettili ed arredi – anche dedicati – presenti nell'esercizio commerciale (ossia, in primis, tavoli e sedie, ma a rigore anche tovaglioli o stoviglie, la cui generale messa a disposizione per un uso autonomo e diretto di per sé non integra un servizio di assistenza al tavolo, ben potendo essere utilizzati anche dagli acquirenti che decidano di non fermarsi nel locale), non comporta un superamento dei limiti di esercizio dell'attività di vicinato"*. E' un po' un cerchio che si chiude e di cui sono fiero di essere stato protagonista: ho dedicato approfondimento alla materia ed avevo inizialmente ottenuto la prima sospensiva cautelare in materia, con altro mio assistito, poi radicato l'orientamento, sempre con sospensive, ed ora ho ottenuto la prima definitiva sentenza positiva. Ho ricevuto in questi giorni molti attestati di riconoscimento e di affetto da tantissimi operatori che mi hanno enormemente toccato, specie da persone più grandi di me, piccoli artigiani, cuore pulsante della Capitale, che lavorano da decenni e che vedevano la loro sopravvivenza commerciale a rischio. Un panettiere e sua moglie mi hanno abbracciato e baciato sulle guance, come se fossi un figlio o un nipote, quasi con le lacrime agli occhi per la felicità. Sono soddisfazioni umane oltre che professionali.

D. Questa sentenza mette in crisi i regolamenti comunali che hanno, in linea con le circolari ministeriali, regolamentato in questo modo il consumo sul posto?

R.-Certamente la pronuncia del Consiglio di Stato ribalta quello che è stato l'orientamento fin qui seguito da molti enti locali. La sentenza, peraltro, è meravigliosamente fluida e chiara e stabilisce in maniera netta una tesi che a mio avviso costringerà ad una rilettura della norma in sede applicativa per evitare nuovi contenziosi. Infatti, il Consiglio di Stato ha sancito che *"non trova fondamento normativo né logico la pretesa, tra l'altro, di precludere l'abbinamento tra arredi, sedie e tavoli, posto da alcune circolari e risoluzioni del Ministero dello sviluppo economico"*.

Dal mio punto di vista si tratta di una pronuncia importantissima, che fa chiarezza su un dibattito nazionale nato sin dal 1998 e che, specie a Roma negli ultimi anni, ha portato enormi ripercussioni negative a panificatori ed esercizi di vicinato ossia proprio a quella piccola imprenditoria locale che costituisce il volano del Bel Paese. Alla luce di ciò, adesso entra in crisi il Regolamento del Commercio di Roma e spero che l'Amministrazione capitolina si attivi prontamente per modificarlo ed adeguarlo alla pronuncia del Consiglio di Stato.